

## AFRICA – EUROPA: PROSPETTIVE NEL PERIODO POST COVID

Cecile Kyenge – Michele Luppi

Missionari Comboniani - Brescia – 14 gennaio 2021

**P. Filippo Ivardi (direttore Nigrizia)(moderatore)**

Buonasera a tutte ed a tutti e bentrovati, bentrovate al giovedì della missione, l'appuntamento mensile che è una finestra sul mondo. Bentrovati veramente per questo tema di questa sera che è **Africa ed Europa, quindi questi due continenti che si vogliono abbracciare, si vogliono incontrare**, per cercare di guardare oltre il Covid e portare avanti prospettive importanti di collaborazione, di partenariato, che tengono conto delle sfide enormi che ci sono, ma anche delle prospettive, della speranza, dei sogni che questi due continenti possono portare avanti insieme. Ci scusiamo per un piccolo errore tecnico che ci ha lasciato qualche istante di ritardo e andiamo subito al sodo di questa serata. Abbiamo con noi due ospiti che tratteranno questo tema, sono due esperti, due amici anche, un amico, Michele Luppi, giornalista comasco e redattore del settimanale della Diocesi di Como, attualmente anche collaboratore di varie testate (tra cui Nigrizia, l'agenzia Sir ed Open Migrations). Michele è un appassionato di Africa, vi invitiamo già da subito a verificare il suo blog AfricaEuropa.it, dove (come dice Michele) la A e la E si abbracciano, la A che conclude l'Africa e la E che inizia l'Europa si abbracciano. Quindi benvenuto Michele, grazie di essere con noi.

**Michele Luppi**

Grazie, grazie a te, ed un saluto a tutte le persone che ci stanno ascoltando, e davvero mi fa piacere essere qua con voi.

**P. Filippo Ivardi**

E benvenuta, siamo onorati veramente di avere con noi Cecile Kyenge, esperta, amica. Cecile già ministra per l'integrazione, eurodeputata, attualmente medico per le unità speciali di continuità assistenziale per le cure domiciliari dei malati Covid. Quindi Cecile è veramente sul fronte per aiutare, assistere, sostenere i malati di Covid. Buonasera Cecile e benvenuta!

**Cecile Kyenge**

Buonasera, buonasera a tutti. Grazie per questa opportunità che ci darà l'occasione di parlare anche in tempo di Covid di due continenti che appunto, come hai detto prima, si abbracciano.

**P. Filippo Ivardi**

Grazie davvero per la disponibilità vostra, è un onore. Questa sera veramente il tema ci porta a parlare delle **relazioni tra questi due continenti, relazioni di valori, relazioni anche economiche e commerciali, quelli che sono gli Accordi di Cotonou**, accordi che devono essere in qualche modo

ripresi, riformati e riscritti, proprio tra il continente europeo (Unione europea) e 79 Paesi (tra cui 48 africani, gli altri sono Paesi dei Caraibi e del Pacifico). **Parleremo ovviamente di migrazione**, non possiamo dimenticare i morti in mare negli ultimi vent'anni, le tantissime vittime in quella che è diventata la più grande fossa comune a cielo aperto (non lo dimentichiamo), perché i due continenti si abbracciano (non lo dimentichiamo), distanziati solo dai quattordici chilometri dello stretto di Gibilterra, ma ricordiamo veramente anche queste sfide enormi. Parleremo sicuramente anche delle **potenzialità che questi due continenti hanno insieme**, per le eccellenze che vengono dal continente africano e che in qualche modo avanzando in questa relazione, crescendo, vogliono **portare avanti relazioni tra pari**.

È una sfida ancora enorme fra quello che è il continente dei giovani, l'Africa, continente dove l'età media sono 19,7 anni, ed invece il vecchio continente Europa. Tra l'altro oggi, 14 gennaio, pensando all'Africa **non possiamo dimenticare l'Uganda al voto oggi**, un appuntamento molto importante, un voto fra l'altro in condizioni molto, molto tese. Non possiamo dimenticare **la Repubblica Centrafricana che è al collasso**, con i ribelli che sono alle porte della capitale Bangui, e non possiamo dimenticare **la Tunisia**, la Tunisia molto vicina all'Europa, perché oggi si celebrano (in un ambiente difficile, con la grande crisi economica, anche con l'incognita Covid che avanza), **si ricordano i dieci anni della caduta del regime di Ben Ali**. Ecco, quindi queste Primavere Arabe che avevano dato grandissime speranze.

Senza più tardare, cominciamo proprio da Michele. Michele, ti chiediamo prima di tutto di sgombrare il campo, di **sgombrare il campo da stereotipi, da luoghi comuni**, in modo tale che se parliamo di Africa ne **vogliamo parlare al plurale, di Afriche**, ne vogliamo parlare nella sua complessità, nel rispetto delle tantissime culture, lingue, popoli, che sono una ricchezza enorme. Quindi ti chiediamo davvero di sgombrare il campo dall'immaginario collettivo che spesso riduce e che veramente non tiene conto della dignità enorme di queste popolazioni e di questo continente. Allora iniziamo con te Michele, a te la parola.

### **Michele Luppi**

Intanto grazie a tutti. Premetto che non è facile parlare prima di un ex-ministro e di un'onorevole, quindi sarà poi un piacere ascoltare la dottoressa Kyenge. Come dicevi P. Filippo è vero, io credo che oggi, se si vuole davvero costruire quel partenariato che spesso viene anche annunciato nel corso dei simposi internazionali, degli incontri dell'Unione europea tra Unione Europea ed Unione Africana, sia **fondamentale** (e questo lo dico anche da giornalista, quindi da chi si occupa per mestiere di comunicazione, di come le notizie vengono date, di come le storie vengono raccontate) **partire dall'immaginario**. Lo dico raccontandovi all'inizio proprio un piccolissimo aneddoto di circa un paio di anni fa.

Sono andato in una scuola, una scuola superiore, una delle tante scuole che potrebbero esserci in qualsiasi zona d'Italia, proprio a parlare di relazioni tra Africa ed Europa. La prima cosa che ho fatto con questi ragazzi è scrivere alla lavagna: **se dico Africa, che cosa pensi?** Ed ho lasciato che loro facessero un brainstorming su quelle che erano le associazioni mentali che collegavano alla parola

Africa. E devo dire che **alla fine abbiamo potuto racchiudere tutte le parole uscite in due grossi insiemi**. Da una parte tutto ciò che erano i **drammi** (quindi le malattie, le guerre, i bambini con la pancia gonfia), tutto quell'immaginario che per tanti anni ci ha bombardato ed ha bombardato la comunicazione anche europea riguardo all'Africa. Dall'altra parte, **il secondo grande insieme, era l'Africa del re leone, i safari**, una visione dell'Africa un po' basata anche su culture antichissime ma in alcuni casi trasformate con forza in pezzi da museo, **una visione dell'Africa che non appartiene alla realtà**. Questo per dire che quella era l'immagine di quei ragazzi.

Accanto a quello, fortunatamente negli ultimi anni, grazie anche al lavoro (e lo dico con gioia, perché ho la fortuna di dare una mano ogni tanto), grazie a testate come Nigrizia, come la rivista Africa, grazie ad alcune pagine Facebook, grazie al lavoro (secondo me preziosissimo) che anche la diaspora africana sta facendo in Europa (gli afro discendenti) si sta davvero cercando di raccontare come **l'Africa non è solo questo**, ma l'Africa è anche il continente dove Mark Zuckerberg (che è il fondatore di Facebook) nel 2016 ci è andato a fare un tour in Nigeria perché era curioso di conoscere quell'**ecosistema digitale che sta nascendo** in Nigeria (come in Kenya, come in Ghana, come in Sudafrica, come in tanti contesti africani). **L'Africa** è un continente davvero con una popolazione che anche da un punto di vista culturale **sta provando ad uscire da quella visione**, lo sta dicendo con forza, sta rivendicando una voce, o meglio **sta rivendicando tante voci diverse**.

Allora, **oggi noi viviamo un po' come sospesi tra queste due visioni dell'Africa**. Io credo che sia importante cercare di **avere una visione della complessità**. Non credo che sia una sfida fra afro ottimisti ed afro pessimisti (come spesso si dice), fra chi racconta solo le cose che vanno male e chi invece dipinge l'Africa come il continente del futuro, dove è tutto rose e fiori. Credo che ci sia bisogno, **per costruire questo partenariato, davvero di raccontare la molteplicità dell'Africa**, un continente dove le sfide sono tante (e ne parleremo), ma anche dove davvero c'è una forza vitale ed **una voglia di costruire alternative**, di costruire nuovi modelli, e magari di cercare anche vie alternative rispetto a modelli di sviluppo che sono modelli di sviluppo occidentali che hanno dimostrato (e questo ce lo sta dicendo papa Francesco con forza), stanno dimostrando di avere le gambe fragili, stanno dimostrando, hanno dimostrato di portare le nostre società anche alle disuguaglianze di oggi, anche alla pandemia.

Quindi credo che la prima cosa che dobbiamo fare è questa, **cercare di aprire gli orizzonti**, e la mia preoccupazione in questo tempo di pandemia è che la crisi che sta mordendo forte anche nelle nostre società porti l'Europa (perché io parlo da europeo, pur cercando di osservare quello che succede nella relazione, ma non posso negare quello che sono, sono cittadino italiano, sono comasco, sono europeo) a **richiudersi su se stessa, guardare i nostri problemi e dimenticare di allargare l'orizzonte**. Se vogliamo davvero costruire questo abbraccio è necessario davvero alzare lo sguardo, e farlo gli uni gli altri, perché purtroppo **questa difficoltà di stereotipi non sono solo dell'Europa verso l'Africa ma sono anche dell'Africa verso l'Europa**. In tante città africane tanti giovani (tu parlavi di questa popolazione giovanissima) crescono con un miraggio.

Poche settimane fa ha sconvolto il Senegal la storia di questo padre che ha caricato su questa piroga un bambino (un ragazzino di 15 anni che aveva il sogno di fare il calciatore) ed ha cercato di

mandarlo verso le Canarie, per cercare di farlo venire in Europa. Questo ragazzino è morto ed il padre è stato arrestato per favoreggiamento dell'emigrazione illegale, per aver di fatto messo il figlio su questa piroga. Sono drammi che esistono e che noi viviamo. Quindi credo che sia importante **cercare di avere una lettura diversa della realtà**, ed in questo purtroppo (e faccio un po' di mea culpa) **credo che il sistema di informazione anche italiano non aiuti**. Vi do un dato. Pochi mesi fa è uscito il nuovo rapporto dell'osservatorio dei media di Pavia, intitolato *"Illuminare le periferie"*, che ogni anno prende in esame quelli che sono i telegiornali di prima serata e quelli che sono i servizi che vengono trasmessi. **Nel corso dei primi nove mesi del 2020 solo il 5% dei servizi andati in onda nei TG di prima serata riguardavano l'Africa.**

E ci sono decine di Paesi africani che non hanno avuto nemmeno un servizio, Paesi come la Repubblica Democratica del Congo, come il Malawi, come la Repubblica Centrafricana (dove, come ci hai detto, sta vivendo una crisi molto difficile) non sono andati nei TG di prima serata neppure una volta. Questo vuol dire che **molte delle persone italiane che si informano attraverso quei mezzi di comunicazione non sentono mai parlare di Africa**, e quando ne sentono parlare è solo perché magari c'è stato un naufragio di una barca, o perché c'è una guerra che scoppia. Questo è un qualcosa che va corretto. Dico un'ultima cosa riguardo al tema dell'immaginario, perché **credo che ci sia un altro immaginario da correggere che riguarda che cos'è l'Europa**, perché (quando sentite parlare di relazioni tra Africa ed Europa) spesso si dice: ah, ma è colpa dell'Europa, l'Europa non fa nulla.

Bisogna intanto capire che **quando parliamo di Europa non parliamo di Unione Europea, l'Europa è un qualcosa di più ampio**. Ma anche quando parliamo di Unione Europea, parliamo oggi di 27 Governi diversi, parliamo di istituzioni complesse, parliamo di un sistema anche di governance europea dove non è facile far approvare, prendere decisioni, non è facile andare anche in quella direzione di partenariato di cui magari dopo parleremo meglio. Perché cosa succede? Succede che **spesso gli interessi che vengono portati avanti dalla Commissione europea o dal Parlamento europeo si scontrano con quelli che sono gli interessi degli Stati membri**. Faccio solo un esempio, ma magari di questo la dottoressa Kyenge potrà dirci meglio se vorrà: il tema ad esempio dei **minerali provenienti da aree di conflitto**.

**Il Parlamento europeo aveva fatto, aveva approvato una risoluzione molto più vincolante** per le imprese, molto più sulla tracciabilità dei minerali provenienti da aree di conflitto. **Il Consiglio europeo** (che è espressione dei Governi) **è andato a depotenziare questa decisione** che poi è stata presa. È stato un passo importante, ma sicuramente si poteva fare di più. E quindi c'è da mettersi d'accordo, perché spesso i singoli Governi prendono decisioni che vanno in conflitto con quelle che sono le decisioni che la Commissione europea, la stessa Unione Europea, prende nei confronti dell'Africa. Faccio un altro esempio, secondo me enorme, forse il peccato originale degli ultimi vent'anni nei rapporti tra Africa ed Europa: **la crisi libica**. Nella crisi libica **alcuni Stati europei** (penso alla Francia, penso alla Gran Bretagna) **hanno avuto un comportamento esattamente contrario a quello che l'Unione Europea cercava di portare avanti**, ed hanno fatto precipitare un Paese che era già in una situazione di crisi nel caos più totale. E questo ha portato

delle conseguenze, che noi ancora oggi stiamo pagando in termini di difficoltà di gestire una realtà che è a 90 miglia, cento miglia dalle coste italiane. Quindi questi sono problemi.

Un'ultima chiosa, **non è solo una questione di rapporto tra Unione Europea e Stati membri, ma anche una questione di rapporto tra pubblico e privato**, perché l'Unione europea può decidere, ma poi spesso sono i privati, sono le aziende, sono i singoli attori che mettono in campo azioni che sono contrarie a quello che poi l'Europa cerca in un certo senso di predicare. C'è quella logica che spesso viene detta dei doppi standard, quindi **da una parte si stabiliscono delle regole e poi dall'altra si trovano gli escamotage per continuare come si è sempre fatto**. Io credo (e chiudo questo mio primo intervento) che se davvero si vuole andare in una direzione di una nuova visione dell'Africa. nel mese di ottobre di quest'anno si dovrebbe tenere il sesto incontro tra i Capi di Stato dell'Unione Europea e dell'Unione Africana a Bruxelles, è stato rinviato ad ottobre del 2021.

Il tema della partnership tra i due continenti e di questa relazione, che **non deve essere più una relazione di dipendenza tra chi dà e chi riceve, ma davvero una relazione tra pari**, se questa cosa la si vuole costruire ci vuole la buona volontà da parte di tutti. Non solo dei grandi incontri a livello europeo, ma poi anche i singoli Stati devono capire che **ragionare in un'ottica collaborativa è nell'interesse di tutti**, costruire **il futuro si può costruire insieme**. Se si guarda all'interesse del singolo Stato nell'immediato, il rischio è davvero che poi ne abbiamo delle conseguenze tutti nel lungo periodo. Questa è una cosa che purtroppo non sempre passa, perché poi la gente va a votare e vuole risposte immediate, però credo che sia la strada in cui davvero bisogna tentare di camminare perché la relazione tra Africa ed Europa sia davvero **una relazione tra pari**.

### **P. Filippo Ivardi**

Grazie Michele, chiarissimo, conciso. Grazie perché ci inviti ad **alzare lo sguardo**, è quello davvero che ci invita a fare papa Francesco nell'enciclica "*Fratelli tutti*" (in un'epoca in cui lo sguardo è concentrato sul nostro Covid, sulle nostre difficoltà), questa visione aperta, questo parlare di altri orizzonti, di altri Paesi, di altri continenti, diventa fondamentale. Grazie perché ci hai aiutato anche ad esplorarne le **potenzialità, hai parlato di complessità**, hai parlato delle molteplicità, come hai parlato anche delle **contraddizioni, non solo del continente africano ma anche di quello europeo**. Abbiamo ricordato però la carica dei giovani come segno di speranza, i giovani che oggi in Uganda sono al voto sostenendo Bobi Wine, il rapper contro il candidato storico, Yoweri Museveni, presidente dal 1986 (una cosa incredibile, 34 anni al potere), **i giovani che rappresentano una grande speranza del continente**, dalla Nigeria al Mali, a tanti Paesi dove davvero cercano di dare una svolta alle loro vite, al loro avvenire.

Ecco, passiamo a te Cecile adesso dentro questa complessità, cercando di capire come orientarci nel post Covid. In queste relazioni tra i due continenti **non possiamo non pensare di lasciare da parte il tema dei vaccini, perché c'è una caccia al vaccino, non solo in Europa ma anche in Africa**, dove sono già sbarcate anche diverse tipologie di vaccini. Penso al Marocco, penso alla Guinea, diverse dosi che stanno arrivando adesso in Sudafrica, sta arrivando il vaccino russo, il vaccino cinese. Ecco, sicuramente anche quei tentativi di esplorazione, di rimedi naturali, di quelli che

hanno cercato in Madagascar o in Tanzania, non hanno portato a grandi risultati. Cecile, tu come medico che cosa ci puoi dire su questa caccia al vaccino oggi in Africa?

### Cecile Kyenge

Sì, è un tema abbastanza delicato, anche perché **io da medico sono favorevole al vaccino come anche un mezzo per poter proteggere chi ci sta vicino, ma anche tutta la popolazione**. Possiamo ricordare le grandi campagne che hanno debellato dalla faccia della Terra patologie che hanno fatto massacri a livello del pianeta. E quindi io credo che lo strumento vaccino sia un strumento che andrebbe ad ogni modo protetto. Ma quello su cui magari in questa domanda mi sento di aggiungere è quello di poter introdurre **maggior sicurezza, maggior trasparenza, anche per quello che riguarda l'utilizzo di questo strumento**, non solo da un punto di vista della campagna di vaccinazione per tutte le persone ma anche da un punto di vista in qualche modo anche economico, perché diventa un punto economico, dove **con la parola caccia al vaccino io vedo persone magari che sbarcano sul continente cercando anche di fare un business**. Quindi dobbiamo cercare in tutti i modi di fare in modo che il **vaccino possa diventare un bene comune**.

Questa è anche una campagna portata a livello mondiale, che abbiamo di leader a livello europeo, a livello mondiale, ma anche a livello della Chiesa stessa, di poter **fare in modo che il vaccino possa essere a disposizione di tutti, ma soprattutto possa essere gratuito per tutte le persone**. Ma attenzione, questo vuol dire anche introdurre strumenti di maggiore sicurezza, di maggior chiarezza, perché il più delle volte questi strumenti vengono a mancare proprio là dove le persone sono fragili, proprio là dove le persone non hanno la possibilità di difendersi da un punto di vista legale o giuridico, e quindi costrette quasi ad accettare insomma così l'offerta come gli viene presentata. Ma da medico non posso che dire che una campagna per una vaccinazione che deve tutelare da un grande male dalla faccia del pianeta ben venga, ma dobbiamo semplicemente portare avanti, sensibilizzare i leader dei Paesi che andranno ad utilizzare questo strumento, **maggior sicurezza**.

**Questa sicurezza ce l'abbiamo a livello europeo** insomma, dove tutto viene controllato (nonostante che ci siano campagne di persone che non sono per la vaccinazione), ma insomma credo che non possiamo che dire che a livello europeo ed anche a livello di tanti Paesi al nord del mondo i maggiori criteri di protezione per i diritti della salute vengano rispettati. Io credo appunto che questo è un punto abbastanza delicato, ma anche un punto su cui noi dobbiamo spingere, affinché **il vaccino possa diventare un bene comune**. Ma fa parte anche dei piani, perché per arrivare a tutto ciò noi oggi parliamo di tanti attori che scendono sul territorio, ma **l'Unione Europea ha investito anche tanto per tutto quello che riguarda una campagna per combattere il Covid**. Il pacchetto che è stato finanziato si aggira attorno a 36 miliardi, tra ricerche, vaccino, farmaci, e tutto questo per dare una risposta globale per quello che riguarda anche la lotta contro il Covid.

Ma **il Covid ha colpito maggiormente** (e non dimentichiamolo) **Paesi al nord del pianeta**, a differenza magari di tanta stampa dove leggiamo la preoccupazione maggiore per l'Africa. Se devo

parlare da un punto di vista sanitario, **l’Africa** in qualche modo **dal punto di vista del Covid non ha avuto dei numeri di vittime così elevato come li stiamo vedendo in Europa, in America o in altri continenti**. Ma le conseguenze del Covid invece sul continente sono di un altro tipo, possono essere conseguenze non sanitarie ma che vanno a colpire i rapporti che riguardano la cooperazione fra Unione europea ed Unione africana, al punto di portare magari anche ad una **riduzione in alcuni settori per quello che potranno essere gli investimenti, anche per quello che potrebbe essere il Fondo europeo di sviluppo**. Ad oggi il Fondo europeo di sviluppo (lo voglio ricordare), il motivo per cui lo tiro in ballo in questo momento in cui noi stiamo parlando del Covid, è perché **il Fondo europeo di sviluppo è fuori dal bilancio europeo**, per cui sono gli Stati membri che devono versare una parte del Fondo, una contribuzione a questo Fondo di sviluppo.

A ciò detto, non possiamo negare che la crisi sta colpendo non solo i Paesi del sud dell’Europa, ma anche maggiormente i Paesi europei e quindi **la conseguenza sanitaria del Covid va a colpire la parte economica per quel che riguarda il rapporto di partenariato tra Unione Europea ed Unione Africana**. E si sta cercando di evitare proprio questo, di proteggere almeno quelli che saranno i settori prioritari, che sono già stati definiti. Michele ha accennato prima, ci sarà un incontro fra Unione Europea ed Unione Africana quest’anno, nell’autunno scorso hanno perso, è stato spostato proprio per l’emergenza Covid. L’ultimo che si è avuto è stato quello del 2017. Ora, **come funziona la cooperazione tra i Paesi africani ed i Paesi dell’Unione Europea?** Attraverso tanti strumenti. Io sono partita dal Covid (dai vaccini in realtà), cercando di **vedere quale sarà poi il futuro del continente**, arrivando anche a definire i quadri di cooperazione tra questi due continenti. E questo perché se noi non partiamo da questi quadri, il fatto che **i vaccini siano stati finanziati con 36 miliardi** (un pacchetto ben preciso) **per una risposta globale al Covid**, si capisce poco in quale settore si sia intervenuti.

E allora come si svolge questa cooperazione? Lo vediamo attraverso gli **Accordi di Cotonou**, che sono quegli accordi che regolano aspetti economici, aspetti giuridici, ma anche per quello che riguarda i diritti umani, riguardano le relazioni non solo tra l’Unione Europea e l’Africa, ma anche due altri territori, che sono i Caraibi ed il Pacifico. E quindi quando io vi ho parlato del **Fondo europeo di sviluppo, questo Fondo non è unicamente per l’Africa**, c’è comunque una piccola parte (perché all’interno degli ACP) che riguarda anche strumenti di dialogo tra Unione Europea, Caraibi e Pacifico. Allora abbiamo **gli Accordi di Cotonou scadono nel 2020 ed il loro rinnovo viene continuamente rimandato**, ahimè anche questo a causa del Covid.

Il secondo punto in cui si svolge questo tipo di cooperazione tra Unione Europea ed Unione Africana è appunto questa **strategia comune Africa e Unione Europea**, è quella di cui vi ha parlato Michele, di questo incontro che ci sarà. Sono dei **summit che si svolgono ogni tre anni**, una volta in Africa e una volta nell’Unione Europea, e definiscono le priorità. In realtà le priorità del prossimo summit sono già state comunque definite, e questi punti su cui si svolgerà il prossimo summit credo che ci fanno uscire da quello sguardo che è semplicemente uno sguardo caritatevole verso **uno sguardo che vede l’Africa come protagonista, che vede l’Africa anche come un partner** (come dovrebbe essere), e quindi **un partenariato per la transizione verde, per l’accesso all’energia**, con un pacchetto ben preciso anche di fondi che saranno destinati a questo, **un**

**partenariato per la trasformazione digitale.** E devo dire che l’Africa ha uno spazio enorme per quello che riguarda il digitale, quindi ha anche la possibilità di poter collaborare con un continente che di rivoluzione come quella che ha vissuto il continente europeo alcuni passaggi li ha saltati.

**Noi abbiamo avuto in Europa la rivoluzione agraria, la rivoluzione industriale. In Africa si sono saltati quasi alcuni passaggi,** quindi noi abbiamo un partenariato che riguarderà la trasformazione digitale, un partenariato per la crescita e l’occupazione sostenibile, un partenariato per la pace, la sicurezza e la governance, e di questa vi parlerò subito dopo, degli ultimi tre punti nell’ambito dei quali si svolgono questi dialoghi. Detto questo, io credo che dopo riusciremo anche a dare delle proposte, soluzioni, a chi ci ascolta, ma anche una conoscenza di temi di cui non sentiamo mai parlare nei TG, ai telegiornali, tranne che se andate a cercare delle riviste sull’Africa, oppure testate che parlano specificatamente dell’Africa.

**L’ultimo partenariato è quello per la migrazione e per la mobilità,** che non poteva mancare. È dal 2015 che si è introdotto il tema della migrazione all’interno di questo dialogo tra Unione Europea ed Unione Africana, in seguito ai moti (come Filippo ha ben detto all’inizio, uno dei temi di cui si è parlato è proprio questo). **È un po’ un gioco a ping pong, in cui ciascun dei due si passa la palla** da una parte e dall’altra **sulle responsabilità dei migranti che muoiono.** Questo è un tema che è stato introdotto perché l’Unione Europea sta cercando di trovare anche su questo punto un accordo fra tutti gli Stati membri per poter gestire meglio la migrazione, ma non lo trova proprio perché c’è una crisi politica, **una crisi politica che l’Unione europea deve prima risolvere al suo interno.** Perché se non risolve al suo interno questo punto, difficilmente arriverà una politica comune, coinvolgendo tutti gli Stati per dare una risposta al di fuori delle sue frontiere.

Chiudo un po’ questa parentesi del contenitore su come funziona questa cooperazione tra Unione Europea ed Unione Africana con quella con il **Corno d’Africa,** una politica specificatamente per il Corno d’Africa che sta vivendo momenti difficili, delicati, ed anche di questo forse ne dobbiamo dare conto, nel senso di quello che succede nel Corno d’Africa. **Il Golfo di Guinea con la pirateria,** delle politiche ben precise sul Golfo di Guinea. **Ed il Sahel,** sul Sahel si spendono molte parole, perché nel Sahel le persone si perdono completamente nel deserto. È stata fatta **un’iniziativa, sostenuta dall’Unione Europea ma che riguarda strettamente la sicurezza per quel che riguarda il Sahel, ed è il G5, che riguarda comunque una politica di sicurezza ma che è stata messa in piedi da cinque Paesi africani: Ciad, Mauritania, Niger, Burkina Faso, Mali.** Quindi cinque Paesi che dialogano insieme per trovare **una strategia su come combattere il terrorismo.** E questo è anche uno dei punti in cui si è inserita l’Unione Europea per cercare di trovare un dialogo su come sostenere questa struttura.

Io sono partita dall’alto, ma penso che questi dialoghi così in prima serata ci permettono anche di **scendere molto più in basso, di parlare di che cosa succede sul territorio,** e quindi mi congiungo con Michele quando parla anche dello **sfruttamento dei minerali,** perché quando ero al Parlamento effettivamente abbiamo fatto una legge sulla tracciabilità dei minerali. Molti minerali vengono estratti in molti Paesi dai bambini, questa legge sulla tracciabilità riguardava in particolare uno dei minerali (sono cinque, ma ne cito uno, quello più conosciuto), il **coltan**

(tantalium). Nell'est del Congo bambini estraggono e dove la Repubblica Democratica del Congo non è il maggior beneficiario di questo minerale, pur essendo il più grande produttore di questo minerale, che troviamo nei cellulari per la sua altissima resistenza (quindi termoresistenza) e lo troviamo anche nella fabbricazione dei satelliti, quindi è un minerale molto ricercato. Ahimè, **chi lo produce ne usufruisce poco**, e quindi questa legge cercava **una tracciabilità proprio per stroncare sul nascere il traffico illegale di questo minerale** che va a finanziare i ribelli in quella zona, proprio nella zona dove ormai da decenni insomma c'è la guerra. Quindi come proteggere i diritti delle persone sui propri territori affinché possano contribuire con il loro lavoro allo sviluppo anche del continente?

A fianco di questo **abbiamo anche delle buone pratiche**. Ci sono tanti Paesi che stanno cercando di uscire da questa visione sempre un po' più pessimistica dell'Africa, ma ci sono anche nuovi sviluppi, molti Paesi che vanno avanti. Io posso dare esempi di Paesi come il **Ghana** (che in questo momento sta lavorando sia dal punto di vista della sua democrazia sia dal punto di vista dello sviluppo economico) **che sta andando avanti**. Possiamo parlare della **Namibia** per esempio (per quello che riguarda il punto dell'energia verde), è **uno dei Paesi che ha investito maggiormente sulla transizione verde**, quindi proprio con le sue centrali. L'ho visitato un paio d'anni fa e quindi abbiamo fatto una visita con i parlamentari per vedere insomma i modelli che porta avanti. Ma se noi guardiamo attentamente l'Africa riusciamo a vedere alcuni Paesi con dei modelli che ci possono essere anche molto utili. E poi ci sono anche dei punti che possono riguardare **la democrazia in alcuni Paesi**, su cui possiamo ritornare più volte per cercare di **investire sui giovani**. Ecco, io mi fermerei un attimino qui, cercando anche di aspettare delle domande per prendere spunti e poter andare avanti anche con altri argomenti che magari non sono riuscita a tirare fuori.

### **P. Filippo Ivardi**

Grazie davvero Cecile per le tue risposte e soprattutto per darci un panorama importante di quella che è appunto questa rete di cooperazione tra questi due continenti. A partire dalla risposta al Covid attraverso il vaccino sei riuscita davvero a presentarci le prospettive di questi summit tra Unione Europea ed Unione Africana, anche la revisione degli Accordi di Cotonou, ma ci hai aiutato anche in quelli che sono i territori più di crisi a livello del continente africano. Hai parlato del Sahel, **il Sahel è oggi in grande crisi per le incursioni jihadiste, ma anche per i fenomeni climatici** che comportano poi grossissime difficoltà per le popolazioni che vivono in questo territorio. Ci hai ricordato il **Corno d'Africa**, con la guerra al nord dell'Etiopia con la regione del Tigray, anche l'instabilità per quanto riguarda la Somalia che deve fra l'altro andare al voto qui nel prossimo febbraio. Grazie per averci ricordato anche la zona del **Golfo di Guinea** infestata dalla pirateria.

Certo, tu hai a cuore la **Repubblica Democratica del Congo**, ti capiamo, e giustamente ne hai parlato parlando della sfida dei minerali, ed anche di una prospettiva di una legge, questa sulla tracciabilità di questi minerali. Ricordo che proprio in questi giorni, due giorni fa, il movimento "*La Lucha*" della Repubblica Democratica del Congo (movimento della società civile) ci ha veramente ricordato attraverso un documento come nella zona di Beni (all'est della Repubblica Democratica de Congo) negli ultimi quattordici mesi sono state uccise oltre milleduecento persone. Ecco, fratelli

e sorelle con un volto, vittime veramente dell'egoismo dei Grandi del mondo. Grazie Cecile, ora ritorniamo a Michele, e vorremmo ritornarci Michele sul tema della cooperazione economica tra questi due continenti. Lo vogliamo fare, però, pensando che possa essere un preludio anche a quella che si sogna per l'Europa e per l'Africa di una **integrazione politica**. L'Europa ha fatto qualche cammino, ma sappiamo **quante contraddizioni vive l'Unione Europea** (le avete citate bene voi) e **l'Unione Africana** (spesso troppo sulla carta).

Ma prima di darti la parola, Michele, vorrei che guardassimo insieme un brevissimo video, un video che ci mostra il volto e la parola di un giovane che sta cercando nel suo Paese, il **Ciad** (così caro a me, che ho vissuto lì gli ultimi dieci anni), Succès Masra, un giovane fondatore di un partito, *"I trasformatori"*, che viene da un'esperienza di un posto importante a livello economico. Succès Masra era uno dei dirigenti della Banca africana dello sviluppo ed oggi si sta impegnando in politica per dare una svolta al suo Paese. Ieri abbiamo proiettato questo video nel webinar a Roma, realizzato con l'agenzia DIRE, lo guardiamo insieme.

### **Video di Succès Masra (presidente del partito Les Transformateurs)**

*"Buongiorno a tutti voi che ci seguite in Europa, in Africa e nel mondo. Vi mando questo messaggio dalla sede del nostro partito, "I Trasformatori", che in Ciad lotta a fianco delle giovani generazioni africane per la giustizia e la dignità. È una lotta molto dura, ma tutte le lotte che mirano a trasformare la vita delle Nazioni sono spesso dure. L'Africa è un continente giovane, i due terzi della popolazione sono giovani, l'età media infatti è di venticinque anni, mentre quella dei dirigenti politici è di ben 67 anni. Questo vuol dire che gli africani di oggi sono governati dalla generazione dei nonni e dei bisnonni. Ecco perché la nostra è una battaglia intergenerazionale. Ogni giovane ha davanti a sé un futuro, e nell'intelligenza collettiva dobbiamo trovare una soluzione.*

*Prendiamo il caso del Ciad. Il nostro Presidente è arrivato al potere attraverso la ribellione ed è stato formato da un dittatore, la democrazia quindi non può che essere un miraggio. Avrete forse visto le immagini in cui siamo stati attaccati nella nostra sede, dopo aver organizzato delle marce pacifiche. Hanno sparato contro questa sede da cui adesso vi sto parlando. Da quando due anni e mezzo fa ho rinunciato al mio posto di economista alla Banca africana di sviluppo per lavorare a fianco dei miei connazionali creando questo partito, siamo stati attaccati quattro volte, ed anch'io sono stato ferito. Una ventina di persone sono state ferite, alcuni arrestati e torturati. Sapete perché? Perché pacificamente proponiamo un'idea nuova di società, più inclusiva.*

*Vorrei ora rivolgermi direttamente a voi europei, dovete essere esigenti verso i vostri dirigenti, perché con i vostri soldi (dei Governi o delle organizzazioni) finanzino dei programmi in Africa per la democrazia e li gestiscano. Ma quale è il risultato? Anche in Ciad l'Unione Europea finanzia un progetto per la giustizia, ma dov'è la giustizia, dopo che il nostro Presidente, che è arrivato al potere alla mia età, a 38 anni, dopo trent'anni ha*

*modificato la costituzione per impedire a persone come me di batterlo democraticamente alle urne, escludendo praticamente la volontà di circa l'80% dei cittadini?''.*

### **P. Filippo Ivardi**

Succès Masra, questo giovane di 38 anni, che poteva starsene tranquillamente nel suo posto alla Banca africana per lo sviluppo, con un buon stipendio, ha deciso di mollare questo e di mettersi al servizio del suo Paese. Quindi oggi anche lui diventa un riferimento importante nella leadership nuova in Africa, un passaggio dal mondo dell'economia al mondo della politica. Allora, Michele, veniamo a te, per cercare di capire come a livello economico, un'economia che sicuramente oggi soffre **in Africa, abbiamo un Prodotto Interno Lordo che per la prima volta dopo tanti anni scende**, scende sicuramente a causa del Covid, e che porta conseguenze molto forti. Ecco, **il virus più forte è oggi quello della fame.**

Pensiamo al Sud Sudan, pensiamo allo Zimbabwe ed a tante regioni dove persone che vivono di **economia informale** non possono certo stare in casa, ma sono costrette ad uscire per svolgere il proprio lavoro e portare a casa qualcosa da mettere sotto i denti. Quindi **un debito crescente**, Paesi che si indebitano sempre di più, il virus della fame, **cambiamenti climatici** che portano anche ad inondazioni (recentemente nel Sahel), le locuste nel Corno d'Africa. Ecco, Michele, a proposito di economia, si apre però anche una prospettiva di speranza, da quest'anno si apre **l'Area di Libero Scambio più vasta, più grande al mondo**, ecco, proprio a partire dall'Africa. Cosa ci dici di questa prospettiva, e cosa ci dici anche di un primo passo verso una **integrazione politica** che abbia un spessore come si deve?

### **Michele Luppi**

Intanto riparto, mi attacco un po' a quel dato che tu hai dato, P. Filippo, proprio relativo alla **recessione africana**, perché proprio **nel 2020 tutto il mondo è in recessione e l'Africa fa registrare di fatto il primo anno in cui non c'è crescita economica negli ultimi venticinque anni**. Questo però non dice tanto di quella che è stata la crescita africana negli ultimi venticinque anni, vent'anni, due decenni, con Paesi che hanno conosciuto davvero lunghi periodi di crescita anche a due cifre del PIL. È stato citato il Ghana, ma anche l'Etiopia, penso al Rwanda, penso alla stessa Nigeria, Paesi che davvero hanno conosciuto anno dopo anno crescite robuste. E su questa crescita dell'Africa, **su questa crescita economica africana, si è innestato nel 2018 il tentativo** (poi andato in porto) **di costituire quest'Area di Libero Scambio Africano**, che è di fatto ad oggi la più grande area di libero scambio del mondo.

Chiaramente è ancora un processo in itinere, la sua entrata in vigore (dopo la ratifica da parte degli Stati) è proceduta passo dopo passo, ci sono stati dei rallentamenti anche a causa del Covid. Il 1° gennaio 2021 è stato annunciato il lancio, e anche se prima che questa Area di Libero Scambio diventerà davvero operativa ci vorranno probabilmente mesi se non anni, è sicuramente un passo molto importante. Perché è così importante? Perché **una delle grosse sfide che credo l'Africa abbia davanti** (e per la quale l'Europa può fare molto in termini proprio di collaborazione, di interesse comune, di costruzione di un futuro condiviso) è **proprio la sfida dell'occupazione, è la**

**sfida dell'industrializzazione del continente**, per trovare lavoro per i giovani. Noi abbiamo oggi in Africa una situazione di decine di milioni di giovani che ogni anno entrano nel mercato del lavoro e faticano a trovare sbocchi, se non in quello che è il mondo delle cosiddette economie informali. Quindi questo è un tema, così come è un tema molto importante da sottolineare (ed in questo l'Area di Libero Scambio africana potrà davvero avere, secondo me, una grande potenzialità) il **potenziamento del commercio intra-africano**.

Uno dei problemi, dei peccati originali dell'Africa, purtroppo, è che ha sviluppato un'**economia troppo spesso dipendente dalle esportazioni**, dalle esportazioni soprattutto di materie prime o di prodotti agricoli, senza che questi vengano lavorati in loco. Questo crea un grosso problema, perché rende i Paesi africani molto dipendenti dalle oscillazioni dei prezzi di questi prodotti sui mercati. Che sia il cacao o che sia il petrolio, molta delle economie di interi Paesi dipende da queste oscillazioni ed il Covid ce lo sta dimostrando ancora una volta. Oggi purtroppo (prima si parlava delle conseguenze del Covid in Africa) il Covid non ha avuto da un punto di vista sanitario un impatto come in altre zone del mondo e facendo un collegamento con quel discorso che facevo prima sull'immaginario, a me ha stupito alcuni mesi fa di leggere su un prestigioso quotidiano italiano, sul sito di un prestigioso quotidiano italiano (di cui non faccio il nome) un articolo che titolava (lo leggo, ce l'ho qua). *"Coronavirus, il mistero dell'Africa: perché ci si ammala e si muore meno"* (Corriere della Sera, 21 novembre 2020 – ndr).

Sembrava quasi che ci fosse dispiacere di perché il Covid in Africa non provocasse gli stessi morti che provocava in Europa, questo perché si fa fatica ad immaginare quale possa essere davvero la realtà di una società che è una società dove la popolazione è più giovane, dove c'era stata anche l'esperienza di quello che era il contrasto di **Ebola** o anche di altre epidemie, e quindi **la popolazione in certi contesti era più preparata anche a quello che era il lavarsi le mani, a quelle che potevano essere forme di prevenzione** che noi abbiamo dovuto imparare. Quindi da questo punto di vista (ricollegandomi al discorso di prima) **una delle conseguenze grosse che il Covid avrà sarà soprattutto economica**. Poi tu hai parlato, P. Filippo, del problema della fame. Il WFP (il Programma alimentare mondiale - ndr) parla di un **rischio di aumento di circa 130 milioni di persone** che nel corso del 2020 e nei primi mesi del 2021 sono a **rischio fame**.

Quindi, dopo aver avuto anni in cui noi si è cercato di combattere la piaga della fame (si erano raggiunti anche obiettivi che erano in linea con quelli dello sviluppo sostenibile e l'Agenda 2030), oggi ci troviamo ad avere una regressione, e questo è un problema purtroppo non legato solo al Covid ma anche a quelle che sono state le misure di contenimento, quindi con **la difficoltà soprattutto nelle grandi città delle derrate alimentari dai mercati di poter raggiungere appunto la popolazione**. Ci sono stati fenomeni di **inflazione relative ai prodotti alimentari**, e questo sta avendo ovviamente delle grosse ricadute. Ma non dobbiamo perdere di vista (tu dicevi) la speranza. L'Area di Libero Scambio può rappresentare davvero una grande speranza, perché è un incentivo perché gli Stati africani potenzino il commercio interno. Ci sono anche **dei rischi in quest'Area di Libero Scambio, perché è chiaro che le economie più forti potrebbero avere un gioco facile**, magari andare ad occupare mercati di Paesi più deboli, e quindi sono state introdotte

nell'Area di Libero Scambio tutta una serie anche di misure che permettono ad alcuni Paesi, ai Paesi più fragili, di proteggere alcune delle loro filiere.

Ed è certo che **l'Europa guarda a questo mercato da un miliardo e trecento milioni di abitanti con grande interesse. Ma non lo fa solo l'Europa, lo fa la Cina, lo fanno gli Stati Uniti**, tutti i Paesi del mondo stanno guardando alle potenzialità dell'Africa in generale, ma in particolare della **classe media africana**, che nonostante il Covid sta crescendo, e **sta crescendo in maniera consistente**. Purtroppo in alcuni casi è una classe media che (mi viene da dire) sta copiando i modelli di consumo occidentali anche nelle sue versioni non troppo nobili (quindi inizia anche ad esserci in Africa un problema di obesità, un problema magari di consumismo), e quindi da questo punto di vista diciamo che **le grandi multinazionali e le grandi aziende guardano all'Africa con grande interesse**. Non voglio però mettere l'accento sul negativo, ci sono anche in Europa, ci sono anche in Italia molte aziende che stanno guardando all'Africa in una logica win-win, in una logica dove si può vincere entrambi, perché le aziende italiane possono portare know-how e in Africa ci sono giovani che hanno voglia di imparare, ci sono giovani che hanno voglia di costruire insieme progetti, di costruire insieme potenzialità, ed in questo anche (lo citavo già prima) **la diaspora può avere un ruolo estremamente importante**.

In Italia mi piace citare l'esperienza della *"Italia Africa Business Week"* di Cleophas Adrien Dioma, che è un amico e credo che stia mettendo in campo anche la possibilità di un **partenariato anche dal basso, coinvolgendo piccoli imprenditori nel tentativo di investire in Africa**, perché purtroppo noi veniamo da una storia in cui ad investire in Africa erano soprattutto le grandi aziende (era l'ENI, era la Salini), erano le grandissime aziende che andavano a fare infrastrutture od a lavorare in quello che era il settore del Oil & Gas. C'è la possibilità davvero anche per le piccole aziende di commerciare e di riuscire ad intraprendere con il continente, così come (perché no?) **sempre più aziende africane possono guardare all'Europa come possibile mercato**, perché l'Europa è un mercato da 500 milioni di persone e può essere un mercato non solo per il the od il cacao, ma può essere davvero un mercato per tante altre merci. Però è chiaro che perché questo sia possibile è **importante che ci siano delle regole chiare**.

**Troppo spesso l'Africa è stata invasa da prodotti europei**, sfruttando magari anche in alcuni casi in Europa degli aiuti pubblici per produrre sottocosto, e poi questi prodotti venivano esportati nel continente. È chiaro che queste sono situazioni in cui ci vogliono dei correttivi politici, per evitare che l'economia africana invece di crescere possa subire l'impatto con un mercato come quello europeo che è al momento un mercato più forte. Sulla **questione del debito** (che è un capitolo molto importante), purtroppo credo che possa essere davvero **una nota dolente per il futuro del continente africano e non solo, perché durante il periodo del Covid tutti i Paesi del mondo si stanno indebitando**. L'Italia si sta indebitando, l'Unione Europea si sta indebitando, gli Stati Uniti si stanno indebitando. Il problema quale è? È che **nel momento di recessione a livello globale i grandi investitori internazionali** (che magari nei momenti espansivi erano andati ad investire nei mercati emergenti, erano andati ad investire nei mercati in cui c'era del rischio, e magari negli anni scorsi avevano investito in Africa, avevano investito in Ghana, in Nigeria, in Angola, in Sudafrica, in Kenya, in Rwanda), **oggi si stanno tirando indietro, perché stanno andando ad investire dove c'è**

**la certezza.** Quindi nel mercato azionario americano, nel mercato dell'oro (ed in questo caso vediamo che il prezzo dell'oro è ritornato alle stelle), c'è chi oggi sta investendo in bitcoin, ma si va ad investire dove c'è sicurezza.

**Il rischio è però che gli Stati africani** che hanno bisogno di rivolgersi ai mercati (per poter finanziare le opere pubbliche, per poter finanziare la propria attività) **si trovano a dover pagare davvero salato questi prestiti.** Per cercare di porre rimedio a questa situazione, in pieno Covid la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale hanno chiesto al G20 di introdurre una iniziativa proprio per bloccare il debito dei Paesi più poveri (e tra questi anche molti Paesi africani), creando un Fondo che servisse proprio ad aiutare i Paesi per evitare questo indebitamento eccessivo. Questa iniziativa si è conclusa alla fine del 2020 con la speranza che possa essere prorogata, ed è chiaro che **l'attenzione grande va all'ottobre del 2021, quando proprio in Italia** (sotto la presidenza italiana) **si terrà il G20**, a Roma, e sarà un appuntamento importante perché il tema del debito pubblico, così come **il tema delle rimesse verso i Paesi poveri.**

**Molti Paesi africani vivono anche grazie alle rimesse** ed i dati ci dicono oggi (le stime) che le rimesse verso i Paesi poveri **sono destinate a causa proprio della crisi ad essere ridotte per circa il 25%.** E questo per tantissime famiglie del continente africano può voler dire dover magari fare i conti sul potere e non potere mandare il figlio all'università, o il potere o non potere curarsi. E queste sono tutte tematiche a cui spero che il G20 italiano che si terrà a Roma potrà tentare di dare delle risposte.

Chiudo con una nota purtroppo negativa, **credo che quanto sta succedendo oggi in Italia dal punto di vista politico non aiuti a guardare al G20 con particolare interesse.** Diciamo che oggi la politica italiana, il Governo italiano, ha altre priorità e questo credo che però possa essere per l'Italia una grandissima occasione mancata, perché **il G20 di Roma può essere un'opportunità anche per costruire relazioni con il continente africano,** perché poi (come ricordava Cecile Kyenge) proprio in quei giorni (credo che saranno pochi giorni prima o pochi giorni dopo) ci sarà il grande summit di Bruxelles (che si terrà proprio nel mese di ottobre). E quindi sono scenari e momenti in cui si deve poter dialogare, però purtroppo **manca** (come veniva detto prima) **spesso la volontà politica, manca la visione politica,** e questo anche a causa di una incapacità europea di fare fronte comune ed anche a causa di una fragilità africana.

**L'Unione Africana dalla sua nascita ha vissuto una fragilità, è una organizzazione sovrana che per molte delle sue azioni dipende dagli aiuti esterni,** ed è chiaro che **quando tu sei dipendente economicamente non puoi essere indipendente politicamente** (scusate il gioco di parole) e questo è un problema per l'Africa. L'hanno capito, se penso al Presidente della Commissione dell'Unione Africana Moussa Faki, gliel'ho sentito dire in tanti discorsi, il tentativo di **dotare l'Unione Africana di risorse proprie è uno degli obiettivi.** È stato fatto con alcune azioni proprio nei mesi scorsi, proprio per fare in modo che almeno la governance dell'Unione Africana in termini di sede, in termini di progetti principali, possa essere finanziata dai Governi africani, ma su tante iniziative (come le iniziative relative alla pace, come le iniziative relative alla lotta ai cambiamenti climatici, alla transizione verde) purtroppo l'Unione Africana dipende ancora molto dagli aiuti

esterni. E questo è un limite, è un limite grosso che spero con gli anni si possa davvero cercare di ridurre.

### **P. Filippo Ivardi**

Grazie Michele per questo scenario a livello economico. Come ci hai detto bene, siamo di fronte ad una prospettiva interessante, appetibile, quella di un **mercato unico più grande del mondo**, quindi anche con questo ridurre anche i dazi doganali che permettono lo scambio di merci tra Paesi, che però hanno bisogno di dotarsi di infrastrutture, perché questo possa avvenire a vantaggio dei Paesi africani. Ci hai ricordato però **le incognite del debito**, un debito che cresce, **una diminuzione delle rimesse** (e sappiamo bene che cosa vuol dire per tante famiglie africane avere questo sostegno che arriva da fuori e che arriva da tanti familiari che sono in Europa e che sono nel mondo). Ma **quello che preoccupa è la mancanza di visione politica**, questo sicuramente, in questi giorni in Italia è evidente. Ma non solo per l'Italia, spesso per l'Europa, ed anche per quanto riguarda i Paesi insieme dell'Unione Africana manca una visione d'insieme anche per darsi dei traguardi, degli orizzonti di pace, di cooperazione verso l'avvenire.

A proposito proprio di visione politica, qui mi rivolgo a te, Cecile, perché pensando alla questione migranti (tu l'hai già accennato prima), vorrei tornarci un attimo, perché pensando agli scambi tra Europa ed Africa (possono essere scambi molto virtuosi anche di questi imprenditori, Michele parlava di questo partenariato economico dal basso, di quelle aziende che in qualche modo collaborano, portano avanti progetti importanti,) però sicuramente **non possiamo evitare di parlare della questione migranti**. Sappiamo bene come **l'ultimo patto per i migranti a livello europeo** lascia ancora molto a desiderare, **è ancora molto impostato sul rafforzamento delle frontiere, sui respingimenti**, e spesso sembra un compromesso al ribasso, dove alla fine ci troviamo ancora con il Trattato di Dubino in piedi. Ecco, tu fai parte anche (insieme a noi di Nigrizia e tante altre realtà) di un gruppo (Grei250) che cerca anche di dare una prospettiva diversa, di proporre con regole diverse. Cosa ci puoi dire su questo Cecile?

### **Cecile Kyenge**

Purtroppo è da alcuni anni che stiamo cercando di fare una politica comune a livello dell'Unione Europea, quindi per affrontare questo tema oggi **bisognerebbe prima di tutto risolvere la crisi politica che c'è a livello dell'Unione Europea**. Non abbiamo la stessa visione e questo complica anche un po' il dialogo a livello del consiglio per trovare una strategia comune. Praticamente da alcuni anni **si tenta di cambiare anche tutte quelle che sono le leggi, le direttive, i regolamenti che compongono le politiche di immigrazione a livello europeo**, ma di difficile soluzione. **Si arriva sempre per trovare un compromesso quasi peggiore della proposta iniziale**. E quindi siamo partiti dal cambiare prima di tutto la politica sull'asilo, che è quella che ha lo strumento fondamentale nel **Regolamento di Dublino** che mette in ginocchio non solo in primis le persone che arrivano, perché si trovano all'interno di un quadro dove sono contesi tra i diversi Paesi, quindi alla fine sono lasciati da soli.

Cercare di **cambiare il Regolamento di Dublino** vuol dire cambiare anche l'accesso al territorio europeo, quindi non più dei Paesi di primo approdo (cioè i Paesi dove arrivano per primi i migranti) che possono prendersi da soli tutta la responsabilità. **Non contempla neanche quelli che sono alcuni valori dell'Unione Europea, quelli che riguardano la solidarietà tra i diversi Paesi**, una solidarietà che non è più quella di una semplice collaborazione, ma una cooperazione vera e propria tra tutti i Paesi. E questa è regolata anche dai diversi Trattati, dove i Paesi devono comunque **condividere la responsabilità**, perché è contenuto proprio in un articolo ben preciso del Trattato di funzionamento dell'Unione Europea, nel suo art. 80. Purtroppo questo viene ignorato da tutti i Paesi, è da qui che parte il male. Quindi quando io arriverò a parlare delle conseguenze che arrivano dal basso, dobbiamo anche capire tra l'altro che **questa crisi parte proprio dall'incapacità di poter dialogare tra i diversi Stati membri**.

Quindi si parte da qui, dalla difficoltà a poter modificare **quelle che erano le leggi in tempi diversi, che quindi riguardavano anche una popolazione diversa, riguardavano anche una tipologia di persone che arrivavano sul territorio molto diverse da quelle che stanno arrivando in questo momento**. Quindi la capacità della politica deve essere anche quella di adattare le proprie leggi, di adattare insomma il proprio quadro legislativo su quello che è anche un fenomeno in via di cambiamento, quindi il fenomeno migratorio. **Il Regolamento di Dublino, essendo finita la legislatura non abbiamo potuto cambiare questo Regolamento** che (come dicevo prima) mette in ginocchio i migranti stessi, quindi i richiedenti asilo, ma anche gli Stati membri, perché **tutta la responsabilità cade sui Paesi di primo approdo**. Cosa succede?

Che **quando una persona mette piede in Europa rimane nel Paese di arrivo**, e se viene trovata in un Paese diverso da quello dove ha messo piede viene rimandata in quel Paese. Proprio per spiegare in modo semplice, insomma, se la persona arriva in Italia e dopo viene trovata in Germania, la Germania prende quella persona e la riporta indietro in Italia. E quindi la persona, ritornando in Italia, dovrebbe ritornare in un quadro giuridico che possa dare una risposta. Ma così non è in diversi Paesi. **In Italia negli ultimi tempi stiamo tentando di poter almeno cambiare quella che è la Legge Bossi-Fini**, la Legge Bossi-Fini (che in qualche modo è stata cambiata un po' in alcuni passaggi), **fino ad arrivare a quelli che erano i Decreti Salvini**. Fortunatamente i Decreti Salvini poche settimane fa sono stati *"modificati"* (non posso dire aboliti, ma modificati) e che hanno dato la possibilità di togliere almeno quella visione che era strettamente securitaria a un processo che deve piano piano cominciare ad avere un piano un po' di integrazione.

Allora, **parlare del fenomeno migratorio oggi vuol dire parlare anche di quelle che sono le cause profonde**, e questo può in qualche modo riportarci anche al discorso di oggi. Perché quando io parlo delle cause profonde parlo del nostro vicino continente, parlo dell'Africa. Quindi quando le persone arrivano in Europa bisogna anche **capire le cause per cui partono, quindi non soltanto modificare le leggi, modificare il Regolamento a livello europeo**, ma dare soluzione anche all'origine, quindi i canali legali. Andare a dare soluzione alle cause profonde vuol dire anche **andare a capire i contesti in cui vivono le persone e per quale motivo arrivano**. Dare una risposta a questo vuol dire cominciare a guardare ed a mettere a confronto non semplicemente le persone che viaggiano, ma anche cominciare a capire che l'Africa non ha semplicemente questo lato dove

le persone lasciano i territori ed arrivano, ma l’Africa ha anche un altro lato. **Oggi noi parliamo anche del fenomeno migratorio, parliamo delle persone, ma ignoriamo completamente quello che arriva sui nostri tavoli.** Ignoriamo completamente quello che abbiamo sui nostri territori.

Le cause profonde ci possono portare lo sguardo a capire anche **quali sono le ricchezze dell’Africa, quali sono anche i valori di quel territorio**, a capire anche in quale modo dare una soluzione su un territorio che ha tanto da offrire, **un continente variegato, un continente che ha 55 Paesi e ciascuno di questi Paesi incluso nell’ambito della sua regione ha una sua particolarità**. Noi ci troviamo nell’Africa del Nord che se confrontata all’Africa dell’Ovest è completamente diversa. Quindi le **cinque regioni che noi abbiamo in Africa** sono anche un’opportunità per l’Unione Europea, non vedere l’Africa come un blocco quando si va a trattare all’interno delle sue politiche. Quindi anche quando si va ad affrontare i temi dell’immigrazione per quello che riguarda le cause profonde, sono diverse nell’Africa del Nord, nell’Africa Centrale, nell’Africa dell’Est, nell’Africa dell’Ovest e nell’Africa Australe.

Conoscere questa diversificazione che in qualche modo diventa anche geopolitica, perché inizialmente erano semplicemente una divisione geografica a livello dell’Africa, mentre **oggi questi cinque territori sono delle vere e proprie entità politiche**. Vi posso dare l’esempio dell’**Africa dell’Ovest che è molto più avanti, dove c’è anche un passaporto comune**. Per quello che riguarda l’Africa dell’Ovest si tratta della regione che ha trovato anche gli strumenti politici per poter collaborare. E quindi l’Europa nell’affrontare le cause profonde non le può affrontare Paese per Paese con un continente come l’Europa, lo deve fare soprattutto a livello regionale, scendendo a livello regionale e anche a livello territoriale. Allora, se io vado ad affrontare le cause profonde per quello che riguarda l’Africa dell’Ovest, lì troviamo che parte delle persone che partono da quel lato sono quelle che finiscono nella rotta che passa dal Niger ed arrivano in Libia. Questo a differenza della rotta che arriva dal Corno d’Africa, che parte dal Sudan ed arriva in Libia, ma usa anche un’altra tratta, che passa dall’Egitto per passare da una strada diversa da quella che è la Libia.

Io credo che oggi parlare del fenomeno migratorio, se non teniamo conto delle cause profonde, se non teniamo conto delle diverse rotte che ho cercato un po’ di elencare (sono tante, ma ho un po’ semplificato), se non teniamo conto anche del passaggio, del percorso che fanno i migranti (il passaggio più terribile è quello attraverso il deserto, ma anche attraverso il Mar Mediterraneo, dove troviamo tantissimi morti), componenti che vanno tutte incluse nella soluzione globale. E tutto questo è stato preso in considerazione in un percorso fatto da diversi Paesi di tutto il mondo, ma ahimè, **l’Italia si è tirata indietro. Quando si è proposto il patto globale per quello che riguarda l’immigrazione** (c’è anche un patto mondiale per i rifugiati), l’Italia in quel periodo (avevamo il governo Conte 1), **il Governo italiano non ha accettato di far parte di questo percorso. Undici Paesi al mondo non hanno voluto aderire a questo patto, 164 Paesi al mondo hanno accettato di aderire a questo Patto**, ma era per una gestione responsabile a livello globale di quello che è il fenomeno migratorio, tentando di dare una mano a continenti che si trovano in difficoltà per poter elaborare delle politiche, e tra questi l’Unione Europea con tanti Paesi che hanno aderito (tranne l’Italia, l’Ungheria, ... credo che cinque Paesi a livello europeo non abbiano

accettato di far parte di questo processo) ma era semplicemente per dare una linea politica, un indirizzo, e cercare di gestirlo a livello globale.

**Oggi quello che noi dobbiamo fare è riprendere quel Patto**, è un documento politico, parlarne in tutti i nostri incontri, e diventare anche una base per poter cambiare quelle che sono le direttive, il regolamento, perché dentro quel Patto ci sono moltissimi suggerimenti, e non solo a livello europeo, ma anche a livello di Stati membri. Questi **due Patti (uno per i rifugiati e l'altro per la migrazione)** sono dei veri strumenti capaci di sostenere i Paesi anche nel dialogo tra di loro. Credo che siano poco conosciuti, ma vale la pena davvero di conoscerli e di approfondirli, e questo è il caso dell'Unione Europea che ha lavorato molto su questo. Io in primis ho seguito tutte le fasi, fino al dicembre 2018 quando questi Patti sono stati prima approvati in Marocco e dopo sono stati votati a livello delle Nazioni Unite.

### **P. Filippo Ivardi**

Ci hai aiutato ad esplorare il tema delle migrazioni. Grazie perché ci hai aiutato anche a capire che **non si tratta solo di mettere mano a delle leggi, ma di capire quali sono le cause profonde da cui si scappa**. Quanto conosciamo di queste cause profonde? Davvero poco, per la verità. Conosciamo anche davvero poco delle rotte di cui ci hai parlato. **Il tema dell'informazione in questo senso diventa fondamentale**. Noi con *"Nigrizia"* abbiamo raccontato poco tempo fa come la stessa Unione Europea ha finanziato alcune milizie nei Paesi africani (e queste non sono certo buone pratiche, anzi ...), **l'Unione Europea in Sudan ha finanziato le "Rapid Support Forces"**, che sono delle vere e proprie milizie, quelle famose per aver combattuto nel Darfur negli anni 2003 e 2004, con crimini veramente riconosciuti come crimini dell'umanità. Quindi **ci sono delle implicazioni, delle responsabilità molto grandi in questo senso anche a livello europeo**. Lo dico sul Sudan perché abbiamo qui un saluto stasera anche di Giuseppina che è a Khartoum e ci fa piacere appunto avere qualcuno da altri luoghi del mondo che ci sta seguendo, ed in particolare dall'Africa. Stanno arrivando alcune domande, vi invitiamo, abbiamo ancora pochi minuti però possiamo veramente aprire lo spazio alle domande, chi vuole può ancora scriverle e c'è posto. Prendiamo la domanda di Gloria che è proprio sull'informazione. Grazie Gloria per questa domanda, che giriamo ad un giornalista come Michele. Dicevamo dell'importanza dell'informazione, **Gloria chiede, Michele, quali sono le fonti per una informazione completa ed attenta**.

### **Michele Luppi**

Ma, io prima di parlare delle fonti (perché questa è una domanda che spesso mi viene fatta) credo che sia **importante che ogni persona riconosca quanto sia importante essere informati**. E così come normalmente nella propria vita uno ha il tempo che dedica a cucinare, ad andare in palestra o a passare con gli amici, anche l'informarsi deve diventare un qualcosa che entra nella nostra abitudine ma che facciamo non perché dobbiamo ma perché è **un qualcosa di fondamentale per il nostro essere cittadini**. Perché uno può anche fare un elenco sterminato di fonti a cui uno può attingere, ma poi di fatto se uno non si prende l'impegno di dire che ogni giorno cerca di

informarsi, cerca di leggere quella rivista, quel quotidiano, o ascoltare quel programma radiofonico, qualsiasi cosa che io possa dire in questo momento sarebbe vana. Oltre ai presenti, cioè sicuramente a parlare di **Nigrizia** e mi viene anche da dire della rivista **Africa** (lasciatemi fare un piccolo spazio di pubblicità - lo faccio io e non il direttore -, c'è la possibilità, siamo in campagna abbonamenti, di abbonarsi a Nigrizia ed alla rivista Africa anche insieme ad un prezzo che è davvero meno di quanto spendete per Netflix), che possono essere sicuramente una fonte molto importante di informazioni sull'Africa, **di buona informazione sull'Africa ce n'è, anche in lingua italiana.**

Penso a queste riviste; penso a quella che è la stampa cattolica, la stessa "**Vatican news**" spesso parla di Africa e lo fa bene; penso ad un quotidiano economico come Il Sole 24 Ore che spesso dedica spazio, approfondimenti riguardo all'economia anche riguardo all'Africa e lo fa con competenza. Penso come dicevo a Vatican News, all'agenzia Fides, alle testate missionarie, penso a tante testate di lingua straniera, penso a BBC (che ha un programma dedicato proprio all'Africa), penso a **Jeune Afrique** (per quanto riguarda le fonti di informazione in lingua francese). Penso anche (e questo è un esercizio che secondo me può essere interessante) alle **testate africane**. C'è la possibilità che andando su quelli che posso essere i media del Kenya piuttosto che della Nigeria, c'è **Africa News**, esistono davvero possibilità di avere anche fonti locali su cui informarsi, però bisogna davvero secondo me che questo entri nella nostra abitudine, nella nostra prassi.

E dall'altro punto di vista **serve anche che ci sia dal basso una richiesta di questo tipo di informazione ai giornali.** Io qua mi faccio portavoce di tanti colleghi, oggi ci sono tanti free lance che vorrebbero raccontare l'Africa, vorrebbero andare a raccontarla, così come ci sono tanti colleghi africani che sarebbero in grado di raccontare benissimo i loro Paesi, i loro territori. Non trovano spazio, o perché i media, **soprattutto i media mainstream hanno oggi in Italia in particolare poche risorse**, e quindi quando si parte spesso si parte sotto costo. Oggi purtroppo **il giornalismo in Italia è un mestiere sottopagato** e questo è un grosso problema, perché ne va davvero della conoscenza di tutti. Quindi questo sicuramente è un tema che bisognerebbe portare, e per farlo **il sostenere chi fa buona informazione.** Se trovate un giornale che fa buona informazione e di cui vi fidate compratelo, abbonatevi, perché è il modo di sostenere l'informazione di qualità. **A furia di avere informazione gratis, tra qualche anno non avremo più informazione**, e quindi questo è un problema che dobbiamo porci.

Faccio un ultimo inciso, perché sto andando troppo lungo su questa risposta. Secondo me, oltre alla stampa, **un canale importante per conoscere l'Africa** (così come per gli africani per conoscere l'Europa) **passa dalla letteratura, dal cinema, dalla musica.** Quando si dice di costruire relazioni tra Africa ed Europa non significa solo essere informati (che a volte può essere anche noioso leggere un articolo sull'Area di Libero Scambio africana, può non essere la lettura più facile quando uno torna a casa dopo una giornata di lavoro), ma leggere un bel romanzo africano (e se ne trovano tradotti in italiano ormai moltissimi), ascoltare un po' di musica africana, guardare un film africano, oltre ad essere una cosa piacevole è anche un modo per iniziare a conoscere questo continente (come diceva prima Cecile Kyenge le sue tante sfaccettature, le tante Afriche) davvero in un modo diverso, in un modo piacevolissimo. Se i libri africani entrassero nelle nostre scuole, i

film africani entrassero nelle nostre scuole, davvero la relazione sarebbe più facile da costruire. Si fa fatica, si fa fatica ancora a farlo, ma i canali ci sono. Chiudo, per esempio a Verona c'è un **Festival del cinema proprio dedicato all'Africa** che so che va avanti e che sta attraversando (come tutti i festival di cinema) situazioni difficili, sono queste le realtà da sostenere.

### P. Filippo Ivardi

Grazie Michele per questo spaccato sull'informazione. In questo senso vogliamo ricordare (tu l'hai detto), **le testate, i giornalisti, le giornaliste, che rischiano sulla loro pelle anche in Africa per far approdare la verità, là soprattutto dove la verità è scomoda**. Grazie ancora per questo. Abbiamo ancora gli ultimi minuti, altre domande non sono arrivate, ma ce n'è una per chiudere con una nota di speranza, una domanda per te Cecile. Sappiamo come già quand'eri ministra le buone pratiche ti stanno veramente a cuore, ne hai portate avanti diverse, questa sera ce ne hai presentato alcune africane (dal Ghana alla Namibia). Credo però che **abbiamo bisogno non solo di buone pratiche ma anche di buone e buoni testimoni**. Ecco, allora vorrei chiederti questo, se ci puoi fare qualche nome. Tu sei italiana, tu sei europea, sei anche africana, hai cuore e sangue anche africano. Ecco, allora, se ci aiuti anche a capire, a dirci quali sono queste buone o buoni **testimoni che possono darci speranza**. Io penso ad una ragazza di quindici anni, **la Greta africana, Leath Namugengwa**, che porta avanti una battaglia importante per esempio contro la plastica. Tu per esempio hai altri buoni e buone testimoni per chiudere questa serata?

### Cecile Kyenge

Sì, io ne ho tanti, però ne nomino una perché l'ho seguita da quando ero ragazza, è **Wangari Maathai**. Wangari Maathai era una scrittrice, una ministra in un governo del Kenya, era un'attivista. Quando è arrivata era tutto, lei aveva fondato le sue battaglie, proprio tutte le sue battaglie, sull'ecologia, il mondo del futuro. Wangari Maathai **è morta nel 2011 e nel 2004 vinse per la prima volta in Africa come donna il Premio Nobel per la Pace**. Io l'ho seguita ovunque, cercandola, perché quando l'avevo sentita parlare per la prima volta di uno sviluppo verde (proprio quello di cui si parla oggi), eravamo negli anni '90, Wangari Maathai è quella che ha inventato, ha creato (ma voi tutti lo conoscete) *"piantiamo un albero"*, e quindi lei con le donne anche per recuperare, **per la reintegrazione delle donne nella società lo faceva proprio attraverso il lavorare la terra**. Faceva delle manifestazioni per difendere i parchi in Kenya, che altrimenti il Governo di allora ci costruiva dei palazzi.

E lei difendeva gli spazi verdi, difendeva tutti quelli che erano i parchi naturali, e parlava della terra e di tutte le sue costruzioni, di tutta la devastazione, la deforestazione, lo sfruttamento del territorio. Insomma, **tutto quello che riguarda il male che viene fatto alla terra lo guardava come delle ferite profonde**. Io l'ammiravo, quindi non posso che lasciare solo lei in questo finale, Wangari Maathai. E se non la conoscete andate a vedere la sua storia, leggete di Wangari Maathai. L'ammiravo talmente che una volta l'avevo inseguita ad una riunione, lei allora era molto conosciuta ed io l'aspettavo in sala. Ho aspettato quattro ore per poter parlare con lei, ero lì

paziente di vedere questa grande donna e le idee che lei portava avanti, proprio quelle dello sviluppo verde.

**P. Filippo Ivardi**

Grazie Cecile, anche tu sei una testimone molto, molto importante, grazie veramente della tua partecipazione, della tua presenza, del tuo impegno e passione. Grazie veramente a Michele Luppi (giornalista, amico, e collaboratore anche di Nigrizia). Grazie a te Michele, grazie a te Cecile.

**Michele Luppi**

Grazie a te, P. Filippo. Posso dire solo un'ultima cosa?

**P. Filippo Ivardi**

Certamente!

**Michele Luppi**

Io credo che uno dei capitoli su cui si potrà costruire davvero una nuova relazione tra Africa ed Europa passa dai giovani, dalle scuole, dagli studenti, dagli scambi tra studenti. E **non posso che ricordare a pochi giorni dal quinto anniversario della sua scomparsa Giulio Regeni** (che è scomparso in Egitto ed è stato torturato ed ucciso nel 2016), e credo che fin quando non ci sarà verità sulle vicende di Giulio e di tante altre persone non potranno esserci davvero relazioni autentiche fra i due continenti. Questo vale da entrambe le parti, perché **verità da scoprire ci sono da entrambe le parti**. Però mi piaceva ricordarlo in chiusura di questo incontro.

**P. Filippo Ivardi**

Grazie di nuovo, Michele, anche a te di essere testimone con il tuo impegno, con il tuo lavoro. Grazie di aver ricordato Giulio Regeni. A proposito di giovani, **ricordiamo un altro giovane che oggi si trova in prigione, Patrick Zaky**, cittadino onorario di Bologna da pochi giorni, e grazie di nuovo a te Cecile di averci ricordato questa donna straordinaria, Wangari Maathai, Premio Nobel per la Pace nel 2004. Grazie Cecile!

**Cecile Kyenge**

Grazie a te, grazie a voi!

**P. Filippo Ivardi**

Noi siamo in chiusura, ringraziamo veramente tutti coloro che hanno partecipato, tutti voi e tutte voi da diverse parti, non solo d'Italia ma anche dell'Africa e del mondo. Ringraziamo la regia, P. Fabrizio Colombo e Andrea Burato, che sono dietro le quinte ma hanno fatto un lavoro importante per questa giornata. Grazie agli organizzatori, abbiamo il Centro Missionario di Brescia, abbiamo i Missionari Saveriani, i Missionari Comboniani ed i Missionari di Villaregia. Vi diamo

l'appuntamento per la prossima edizione di Giovedì della Missione, sarà giovedì 11 di febbraio alle 20,30, e ci sposteremo verso il continente latino-americano. Avremo *"America Latina, querida Amazonia"*, l'esortazione apostolica di papa Francesco che mette al centro l'ecologia integrale per quest'area così determinante per il presente ed il futuro della Terra. In quella occasione saranno presenti P. Giacomo Costa (direttore responsabile di *"Aggiornamenti sociali"*) e Antonietta Potente, teologa. Di nuovo grazie dell'ascolto, della partecipazione e buon riposo. Buona serata a tutte ed a tutti.

(trascrizione registrazioni a cura di Gabriele Smussi)